



FIDES CATHOLICA 1 (2010)

EDITORIALE

PADRE SERAFINO M. LANZETTA, *Il sacerdozio ministeriale: L'“amore del Cuore di Gesù”*

PHILOSOPHICA

ANGELO MARCHESI, *Dal λόγος greco al Λόγος cristiano*

In questo studio l'A. fa vedere il passaggio progressivo ed armonico dal logos greco al Logos cristiano, non nel senso che quest'ultimo sia un naturale approdo partendo dal primo, ma nel senso che, pur nella distinzione essenziale dei piani, i due livelli si coniugano armonicamente. Dopo aver illustrato il significato semantico di alcuni termini previ, attraverso la concezione stoica del logos, si arriva alla svolta importante di Filone d'Alessandria: una mediazione tra pensiero greco e verità biblica. È notevole il fatto che Filone abbia concepito il mondo delle Idee platoniche come produzione e pensieri di Dio, ed abbia inteso in senso creazionistico l'attività demiurgica della divinità. Per Filone, infatti, «il Lògos divino è appunto l'attività o potenza di Dio che crea le idee intelleggibili da cui deriva poi il cosmo...». Con san Paolo e con san Giovanni si verificherà il passaggio, in virtù della Rivelazione, dal logos filosofico al Logos rivelato da Dio. Saranno questi due apostoli a mettere in luce le notevoli differenze tra la concezione greca e quella cristiana. San Paolo attesterà che la sapienza umana è fondata sui vani ragionamenti dell'uomo, mentre la sapienza divina è quella della croce e costituisce il kerigma cristiano.

TEOLOGICA

Il problema teologico del limbo

“Fides Catholica” ritorna sul problema del limbo. Dopo la pubblicazione del documento della CTI sulla Speranza di salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo il dibattito si è acceso. Di seguito pubblichiamo due studi di segno contrario su detta questione, onde favorire un sereno e rispettoso confronto su un tema così cogente da invocare una presa sul serio anche dei numerosi temi ad esso correlati.

Siamo del parere però che il documento della CTI presenti numerose falle e la speranza a cui apre, rimanga fondata su un desiderio fiduciale dell'uomo più che sulla dottrina della Tradizione della Chiesa.

Riteniamo opportuno in apertura di questa discussione chiarire alcuni termini della questione. Spesso ci si imbatte in un equivoco: si pone sullo stesso livello il termine “limbo” e la dottrina che sta alla base di cui il termine è veicolo. Il limbo certo è un'ipotesi teologica di età medioevale che si avvale dell'autorità di san Tommaso d'Aquino, ma la dottrina che insegna l'esclusione dalla visione beatifica dei bambini morti senza il battesimo e privi dell'uso di ragione è costantemente reiterata dal Magistero. Non è corretto attestarsi meramente sulla natura dei singoli interventi e magari squalificarli perché tutti non definitivi: ciò che è indispensabile per la Tradizione è la reiterazione della medesima dottrina. Per la dottrina del limbo si tratta di una dottrina cattolica certa, in quanto radicata nelle parole inequivocabili del Signore (cf. Gv 3,5). Data la sua costante reiterazione, si può dire *proximæ fidei*, quanto ad una possibile definizione solenne.

Non è invece dottrina prossima alla fede quella che insegna il contrario, ovvero la salvezza per quei bambini che, morti prima dell'uso di ragione, non hanno ricevuto il sacramento del Battesimo. Non si può fare dell'eccezione – come il caso del Battista – una norma, per il fatto stesso che la santificazione di Giovanni Battista, risulta dalla Rivelazione non essere una norma ma un'eccezione, in vista della sua missione di precursore.

Se, in realtà, ci si attesta esclusivamente sul CCC per postulare una speranza di salvezza per i bambini morti senza il battesimo, non si parte dal concetto di Tradizione vivente, leggendo però l'attributo "vivente" in modo scorretto, restringendo cioè tutta la Tradizione al Magistero contemporaneo? La Tradizione non è esclusivamente il Magistero.

Crediamo che i termini del problema furono già posti e risolti egregiamente da san Bonaventura. Questi precisa nel Commento alle Sentenze:

«(Il bambino) è dannato, poiché essendo privo del Battesimo manca della grazia dello Spirito Santo e non può essere disposto alla grazia in altro modo secondo quanto è di diritto comune, salvo che Dio non lo faccia per un privilegio speciale, come per i santificati nell'utero» (Sent., IV, p. II, d. 4, a. 1, q. 1, ad 3).

In definitiva, pensiamo che una delle difficoltà principali quando si studiano i termini della questione teologica del limbo, sia quella di non poter dire con tanta facilità che non esiste. Se si intacca, seppur minimamente la dottrina da esso portata, si indebolisce tutto il quadro escatologico, mettendo a repentaglio la necessità di mezzo del sacramento del Battesimo. Infatti, dice ancora san Bonaventura:

«...senza il Sacramento (del battesimo), o ciò che equivale al Sacramento, Dio non ha disposto di dare la grazia» (Ibidem, d. 4, p. II, Dub. IV).

La Direzione

UN GRUPPO DI TEOLOGI, *Privazione della visione beatifica e dottrina del limbo: fede cattolica, conclusione teologica certa, mera ipotesi? (1ª parte)*

Questo studio affronta in modo critico la posizione del recente documento della Commissione Teologica Internazionale, sulla Speranza di salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo (2007). Gli autori articolano questa prima parte del loro studio in tre passaggi: 1) la dottrina che insegna che i bambini morti senza il battesimo e prima dell'uso di ragione non possono entrare nel Regno dei cieli è teologicamente certa, è una dottrina comune, insegnata costantemente da Papa Siricio (385) fino a Pio XII, e pertanto prossima alla fede, suscettibile di un pronunciamento definitivo. 2) Il termine "limbo" è coniato dalla teologia scolastica e quindi fa il suo ingresso in teologia particolarmente con san Tommaso. Non lo si intende mai come luogo intermedio, né è stato mai una favola pelagiana, come preciserà Pio VI, per il fatto che, la dottrina da esso portata, è quella comune della Chiesa. Lo si intenderà, invece, come privazione della visione beatifica, escludendo la pena del senso. 3) Si dimostra pertanto la poca correttezza teologico-metodologica del documento della CTI, per il fatto che «si fa un'errata valutazione del valore dell'insegnamento della Tradizione». L'unico testimone a favore della speranza di salvezza per questi bambini è il recente CCC.

PADRE GIOVANNI CAVALCOLI, *Sulla questione del limbo*

L'A. espone le ragioni per sperare nella salvezza dei bambini morti senza aver ricevuto il battesimo e ancora privi dell'uso di ragione. L'argomento centrale è la volontà salvifica universale di Dio: Dio dà a tutti la grazia della salvezza. Un bambino che non ha l'uso di ragione, né dunque il libero arbitrio, non è capace di rifiutare la grazia. Questo presuppone che Dio dia a tutti la grazia dopo il concepimento: l'eccezionalità di Giovanni il Battista, liberato dal peccato nel seno materno, si verificherebbe in ogni bambino. Tutto questo però non deve indurre a rinunciare al sacramento del Battesimo. Scrive l'A.: «Il Battesimo resta comunque sempre, secondo la tradizionale prassi della Chiesa, un dovere da assolvere con urgenza e quanto prima, perché esso suggella con la grazia battesimale il processo di liberazione già iniziato immediatamente dopo la concezione del bambino...». La Chiesa approfondendo il concetto di misericordia di Dio, arriva oggi a postulare una speranza di salvezza. Il CCC in linea con tutta la Tradizione non smentisce le credenze del passato, ma, allo stesso tempo, non può sbagliare insegnando un errore. «La Chiesa ha interpretato le parole del Signore inserendole nel più ampio contesto del piano del Padre per la salvezza dell'umanità...».

DON ALFREDO MORSELLI, *Allora tutto Israele sarà salvato. Commento alla nuova preghiera pro conversione Iudæorum per la forma straordinaria del rito romano*

Parlare degli Ebrei può facilmente far nascere scalpore o creare qualche sospetto. Questo per il fatto che il più delle volte si confonde l'approccio teologico al problema della conversione degli Ebrei con uno politico, che in realtà non riguarda questo studio. Dopo il Vaticano II si può ancora dire che gli Ebrei devono convertirsi per entrare a far parte della Nuova Alleanza ratificata definitivamente in Cristo? La dottrina cattolica perenne della Chiesa risponde di sì, in ragione della fedeltà alla volontà salvifica di Dio, contenuta nelle parole dell'apostolo Paolo. Benedetto XVI, onde sottolineare questa continuità teologica, ha voluto riformare la preghiera pro conversione Iudæorum, che nel rito antico fa pregare la Chiesa affinché gli Ebrei "riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini". Questo presuppone che l'Antica Alleanza di YHWH si compia definitivamente in quella Nuova, sicché quella di prima ormai è solo comprensibile in ragione della Nuova e ha efficacia salvifica solo nella Nuova. L'A., dopo aver illustrato la natura della conversione degli Ebrei, passando attraverso l'analisi della speranza che tutto Israele sarà salvato, arriva infine a giustificare l'annuncio di Gesù Cristo agli Ebrei.

COMMENTARIA

GINO RAGOZZINO, *La conversione di Eugenio Zolli. Il Rabbino che si fece testimone di Cristo*

Nel presentare il volume *Eugenio Zolli ou le prophète d'un monde nouveau* di Judith Cabaud, che nel 2002 usciva in lingua italiana col titolo *Il rabbino che si arrese a Cristo*¹, Vittorio Messori notava che, a differenza della conversione di Alfonso Ratisbonne avvenuta repentinamente nel 1842 in seguito ad un'esperienza mistica imprevista e traumatica, il passaggio di Zolli dall'ebraismo al cattolicesimo «fu il punto di arrivo di una ricerca condotta sulla Scrittura, di una riflessione approfondita, dell'impegno di un erudito universitario» ed esprimeva l'augurio che in futuro si ricostruisse «in modo sicuro e più completo, di quanto non abbia inteso fare la Cabaud, la biografia di Zolli». Qui del Messori colgo soltanto il primo spunto e, sulla scorta degli scritti dell'illustre semitista, cerco di rintracciare motivi e momenti del cammino religioso che condusse lo Zolli alla conversione.

LUKE JAMES VON EICHENWALD, *A critical essay on William Shakespeare's The tragedy of Hamlet, prince of Denmark*

Questo saggio sulla Tragedia di Amleto, Principe di Danimarca, di W. Shakespeare, evidenzia il carico di virtù umane e cristiane che fanno da sottofondo. È un'occasione per provocare un esame ravvicinato del comportamento umano. Shakespeare espone una serie di considerazioni cattoliche. Non solo rifiuta la vendetta e la violenza, ma riprova lo stesso comportamento arrogante di Amleto, che non vuole sottomettere il suo piano d'azione ad un altro uomo. Rifulge il valore dell'obbedienza. Amleto obbedisce alla madre e al patrigno e non ritorna a Wittemberg, dove Lutero aveva appeso le sue 99 tesi contro la Chiesa Cattolica. Qui si evince la disapprovazione di Shakespeare del protestantesimo. Ancora, il Poeta inglese rifiuta il suicidio: questo lo si vede nel famoso dilemma posto da Amleto, "to be or not to be". Qui "essere" è da leggersi con "vivere". "Cosa succederebbe – dice Amleto – alla mia anima quando, dopo essermi ucciso, sarebbe gettata nell'inferno? Anche se sono un non-credente, non oso assumermi un tale rischio". Così il Poeta critica l'agnosticismo moderno. Poi tratta del Purgatorio, dell'Inferno e della vera amicizia.

GUIDO VIGNELLI, *Fine dei tempi o fine di un'epoca?*

Anche l'osservatore più superficiale si accorge del fatto che il mondo moderno si trova in una situazione estremamente drammatica. Il recente crollo di illusori progetti politici, il declino delle certezze e delle sicurezze, anche economiche e sociali, sono solo l'ultima conseguenza di una crisi globale che ha lontane radici culturali, morali e religiose. Il dilagare dell'idolatria dell'Uomo o della Natura, il diffondersi di sette eretiche, riti satanici e falsi profeti e veggenti, il dominio politico di partiti e Stati laicisti, l'apostasia delle nazioni un tempo cristiane, la perdita della fede delle masse popolari, la corruzione dei costumi, la dissoluzione della famiglia, lo smarrimento

della gioventù, le crescenti persecuzioni ai cristiani, gli sconvolgimenti nella società e nella natura (guerre, terrorismi, genocidi, terremoti, epidemie, carestie) e soprattutto la devastante crisi interna alla Chiesa, sono tutti segni preoccupanti che prospettano un fosco e angosciante scenario futuro.

PADRE ALESSANDRO M. APOLLONIO, *Un discorso da fare. Sul Concilio Vaticano II. A proposito del recente libro di Mons. B. Gherardini*

Cercherò di presentare il libro di mons. Brunero Gherardini mettendo in risalto l'importanza cruciale che esso riveste in questo particolarissimo momento "post-wojtyliano" della Chiesa, la quale sta vivendo una stagione ricca di fermenti di autentico rinnovamento religioso, nella riscoperta di un prezioso e perennemente valido patrimonio dottrinale e liturgico. Il coraggioso discorso dell'Autore – il "suo discorso" per eccellenza – ha un principio architettonico-strutturale che appartiene, di sua natura, all'ermeneutica teologica. Quell'ermeneutica cui molto spesso si riferisce il Pontefice felicemente regnante, nei suoi discorsi infelicemente negletti o travisati dai suoi nemici, *intra et extra Ecclesiam...* Il discorso di mons. Gherardini, s'iscrive, dunque, in una cornice storica che mons. Nicola Bux ha potuto definire come la "riforma di Benedetto XVI", e vuole essere un contributo di critica costruttiva, dall'interno, per una corretta ermeneutica del Concilio Vaticano II. Che si tratti di un'ermeneutica della continuità, è "una condizione a priori" per ogni teologo cattolico; ergo – concludo per entimema – lo è per mons. Gherardini, anche se so quanto volentieri egli declinerebbe la qualifica di teologo, talmente è alto il suo concetto di teologia, e basso il suo sentir di sé.

PADRE GIOVANNI CAVALCOLI, *Il mistero dell'autocomunicazione divina*

Nel 2005 è uscito per i tipi della Pontificia Università Urbaniana di Roma un ponderoso ed interessante studio di Peter Paul Saldanha, che ci auguriamo possa esser tradotto in italiano, *Revelation as "Self-communication of God – A Study of the Influence of Karl Barth and Karl Rahner on the Concept of Revelation in the Documents of the Second Vatican Council"*: "Autocomunicazione di Dio – Uno studio sull'influenza di Karl Barth e Karl Rahner sui documenti del Concilio Vaticano II".

L'Autore fa soprattutto riferimento ai nn. 2 e 6 della *Dei Verbum*, dove si dice che la divina rivelazione è avvenuta «con eventi e con parole intimamente connessi» e che «con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare Se Stesso e i decreti della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini per renderli partecipi dei beni divini». L'Autore, al riguardo, evidenzia anche l'apporto di Joseph Ratzinger nella preparazione del testo conciliare nel quale si parla di "autocomunicazione divina". Egli dimostra come questo concetto di "autocomunicazione divina" è nuovo nell'insegnamento del Magistero in tema di divina rivelazione.

RECENSIONES

G. BRIENZA, *Unità senza identità. Come il Risorgimento ha schiacciato le differenze fra gli Stati italiani*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2009, 72 pp.

L. GAGLIARDI, *La cultura controriformistica del fascismo* - Supplemento a "La Tradizione. Periodico di Studi e Azione Politica" Roma 2009, 81 pp.

J. PEDRO GALVÃO DE SOUSA – *La Rappresentanza Politica (Introduzione e cura di Giovanni Turco)* – Edizioni scientifiche italiane – Napoli 2009, 324 pp.

R. STARK, *La scoperta di Dio. L'origine delle grandi religioni e l'evoluzione della fede*, Lindau, Torino 2008, 620 pp.

F. SALVARANI, *Edith Stein. La grande figlia d'Israele, della Chiesa, del Carmelo*, Ares, Milano 2009, 564 pp.

MAGDI CRISTIANO ALLAM, *Grazie Gesù – La mia conversione dall'islam al cattolicesimo*, Mondadori, 2010, Cles (TN), 190 pp.

R. CAMILLERI, *Il crocifisso del Samurai*, Rizzoli 2009, 278 pp.